Illustrato da Mattarella

Domani all'ARS il programma del governo siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Domani, lunedì, il presidente della Regione, Santi Mattarella, illustrerà a Sala d'Ercole le linee programmatiche del governo quadripartito DC - PSI - PSDI-PRI riesumato due settimane addietro dopo il veto anticomunista della DC. La presentazione del programma all'ARS è stata preceduta da una serie di incontri di Mattarella coi dirigenti dei partiti e dei gruppi parlamentari, a cui il presidente della Regione, eletto da una maggioranza di centro-sinistra e con i voti di Democrazia nazionale e dei liberali, è stato costretto a dare un carattere « informale ».

Le previsioni parlano di una ripetizione pura e semplice dei punti programmatici che vennero elaborati nella scorsa primavera dai cinque partiti che facevano parte della maggioranza autonomistica. Un programma che, tra l'altro, nella fase d'attuazione aveva visto l'emergere, proprio sui principali nodi di riforma, di contrasti e divergenze, determinati dalla pervicace resistenza della DC ad affrontare i punti attinenti al sistema di potere ed alla impalcatura della Regione.

Si pensi solo al caso dei « liberi consorzi » — uno degli impegni più significativi di riforma che apparivano definiti in maniera più precisa dal programma di primavera — e che la DC aveva improvvisamente rimesso in discussione. Su questo tema, per esempio, lo scontro con la Democrazia cristiana all'interno della maggioranza non aveva visto impegnato soltanto i comunisti, ma anche un partito come il PSI, che faceva parte e continua a far parte dell'esecutivo. Cosa può significare, dunque, la ripetizione di quello stesso programma ad un anno di distanza? Un altro elemento, insomma, che conferma la gravità del processo involutivo e paralizzante innescato con la scelta di riproporre ad una settimana dalla crisi della prima giunta Mattarella, lo stesso governo, con gli stessi assessori ed una maggioranza ancor più limitata. E' questo il giudizio espresso ieri l'altro dal comitato regionale comunista, che ha lanciato in Sicilia una campagna di iniziative politiche e di massa sui nodi della riforma della Regione.

Il rilancio e il rafforzamento del movimento di massa, che il PCI propone in questi giorni in Sicilia, è volto a costituire un fronte sociale di alleanze democratiche, per far avanzare — già al livello della società siciliana — i processi di unità autonomista e per battere le resistenze della Democrazia cristiana siciliana. Ed è sulla piattaforma di tali iniziative che viene lanciato il confronto politico con le altre forze autonomiste: in particolare con i socialisti siciliani, che hanno espresso, in questa fase, una posizione che appare non solo grave ed arretrata, ma contraddittoria con quella che lo stesso PSI ha assunto a livello nazionale, rispetto al tripartito Andreotti ed a livello locale in molte regioni, dove i socialisti si sono rifiutati di ricostituire il centro-sinistra, o addirittura sono passati all'opposizione.

Al centro di tale confronto la battaglia per sciogliere i nodi del blocco di potere democristiano, sui quali il PSI non può continuare a mostrarsi «indifferente». E' questo, infatti, uno dei punti principali sui quali i comunisti siciliani intendono articolare la campagna politica e di massa alla Regione.

Tra i punti principali di tale battaglia la prosecuzione della lotta al malgoverno (gli esempi più significativi e recenti sono i « casi » della Cassa di Risparmio e della delibera del comitato di programmazione sui fondi per l'agricoltura): il rispetto dell'impegno per la elezione delle commissioni di controllo; la questione bruciante dell'abusivismo edilizio, sulla quale il gruppo comunista sollecita la discussione a Sala d'Ercole della mozione volta a promulgare gli articoli impugnati del commissario dello stato della legge urbanistica; la realizzazione dei « liberi consorzi », sui quali il gruppo comunista presenterà un apposito disegno di legge; l'urgenza di risolvere i temi al centro della conferenza sull'agricoltura, a cominciare dal riordino degli incentivi nel settore: la presentazione e la discussione attraverso una vasta consultazione di base e un confronto democratico del bilancio pluriennale, legato alla battaglia sul «piano triennale».

L'isola senza collegamenti con Porto Empedocle

La Em-Sams rifiuta la trattativa e intanto il pesce marcisce nel porto di Lampedusa

I portuali sono in sciopero e la società rifiuta ogni richiesta sindacale Una coda di navi in attesa di caricare

Dal corrispondente

LAMPEDUSA — Con ottomila tonnellate di possibile carico giornaliero, la società Em-Sams che produce ed esporta salgemma, pozzolana e fosfati, rappresenta per Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, l'ottanta per cento del movimento globale del porto stesso. Per una vertenza sindacale che riguarda appunto la Em-Sams, da alcuni giorni le attrezzature portuali sono completamente paralizzate da uno sciopero organizzato dalle tre federazioni CGIL-CISL-UIL e non si intravvede per ora un possibile sblocco della situazione.

Alle giuste richieste sindacali di un ritocco delle tariffe di carico che dia modo di adeguare, sebbene parzialmente, le paghe dei lavoratori portuali al costo della vita che qui, nella provincia più povera d'Italia, ha raggiunto livelli anche superiori a quelli di molte metropoli del Nord, la controparte ha risposto, in primo luogo con una richiesta di diminuzione del personale impiegato per le operazioni di imbarco, ed inoltre il consigliere delegato della società, avvocato Morgante, non si dichiara disponibile ad alcuna trattativa.

Da sciopero limitato in un primo tempo alle sole operazioni « fuori orario » si è quindi passati ad uno sciopero a singhiozzo che è sfociato da alcuni giorni in una totale astensione dal lavoro da parte delle maestranze. Purtroppo le giuste rivendicazioni dei 174 lavoratori della Compagnia portuale nei riguardi della Em-Sams, si riflettono in forma oltremodo negativa sulle condizioni di vita di altri lavoratori e cioè i pescatori e gli abitanti di Lampedusa e Linosa, due isole il cui legame con l'Italia dipende esclusivamente dal collegamento con Porto Empedocle.

Impossibile l'attracco per la nave traghetto

Sono giornate di bel tempo e di mare calmo nel Canale di Sicilia e il pescato, particolarmente abbondante, rischia di marcire nelle stive dei pescherecci o sulla banchina di Lampedusa, che durante la giornata di giovedì scorso è stata circondata da vari natanti e occupata dai pescatori dell'Isola che hanno inteso così manifestare affinché si dia soluzione ad un problema che, malgrado il disinteresse abituale delle autorità locali, è giudicato qui di vitale importanza. Questa occupazione della banchina ha impedito l'attracco della nave traghetto proveniente dalla Sicilia, che attualmente effettua i suoi viaggi vuota di merci e con pochi passeggeri.

La Camera del lavoro, di recente costituitasi a Lampedusa, ha rivolto un appello sia alla CdL che alla Prefettura di Agrigento perché con la loro mediazione si arrivi ad un accordo che, tenuto conto delle giuste rivendicazioni dei portuali di Porto Empedocle, possa dare sollievo alla critica situazione di Lampedusa e Linosa già provatissime per un inverno trascorso tra mille difficoltà.

La riunione in prefettura disertata dalla società

I lavoratori di Porto Empedocle si sono dichiarati disponibili ad una ripresa del lavoro che sia contemporanea alla ripresa delle trattative. Il prefetto di Agrigento aveva convocato per venerdì mattina le parti in causa per una riunione da tenersi presso la prefettura, ma con scarso senso di responsabilità ed assoluta mancanza di rispetto, la riunione è stata disertata proprio dai responsabili della Em-Sams, la quale intende così prolungare il braccio di ferro con i lavoratori portuali, mentre si allunga sempre più la coda delle navi in attesa di carico nella rada di Porto Empedocle.

Ora, essendo improponibile la ripresa parziale del lavoro portuale per garantire il rifornimento e lo sbarco di merci per e da Lampedusa e Linosa pare che l'unica via per una soluzione di questa scottante questione sia quella della « precettazione dei lavoratori » per situazione di emergenza », azione per la cui effettuazione l'organo competente è la stessa prefettura e alla quale i portuali empedoclini con grande senso di responsabilità aderirebbero senza riserve.

Aldo Benusiglio

La previsione di spesa per il 1979

Martedì in Abruzzo si vota il bilancio

La giunta dimissionaria ha fatto tutto in fretta - Occorre un'analisi approfondita - Se la DC riproporrà i suoi veti si renderà responsabile dell'inasprimento dello scontro - Gli irrigidimenti che vede il PSI

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Martedì torna in discussione al consiglio regionale abruzzese il bilancio di previsione 1979 che dovrà essere approvato entro il 31 marzo, data di scadenza dell'esercizio provvisorio. E' stato il gruppo comunista, giovedì scorso, a chiedere l'aggiornamento. Al solito, dicono i comunisti, la giunta (dimissionaria ma operante per l'ordinaria amministrazione) ha fatto tutto in fretta e furia presentando all'ultimo momento un volume di ponderose proporzioni: per poterne discutere seriamente occorre analizzarlo con il minimo di approfondimento.

Ad un primo esame, comunque, il giudizio dei comunisti è « possibilista ». Però... « la relazione al bilancio può essere in gran parte condivisa — spiega Luigi Sandirocco, segretario regionale del PCI — ma al punto in cui siamo nessun atto, nessun documento può essere valutato solo di per sé... ».

Per i comunisti, insomma, il giudizio sul bilancio '79 non può essere separato dal giudizio complessivo sugli sbocchi che la DC, dopo aver provocato la dissoluzione della maggioranza di solidarietà democratica, ha inteso e intende dare alla crisi regionale. Segni positivi si sono avuti nella definizione della bozza di programma che i partiti della annunciata giunta neocentrista (DC-PRI-PSDI) hanno sottoposto all'esame delle altre forze politiche.

« Abbiamo constatato — dice Sandirocco — che la bozza di programma recepisce gli elementi di convergenza unitaria acquisiti nel corso delle trattative a cinque sul programma. Anche sui punti controversi c'è stato uno sforzo evidente per recepire certe indicazioni nostre e dei compagni socialisti. Del resto, va ricordato che la crisi non si è aperta sul programma ma sulle inadempienze programmatiche della giunta ».

Il discorso tocca il cuore del problema: le garanzie politiche (« se non c'erano prima, figurarsi ora », dicono i comunisti), le scelte di fondo della DC. Proporrà la discriminazione anticomunista anche a livello istituzionale? Inserirà in giunta le solite, vecchie, impresentabili facce? C'è battaglia all'interno della DC su questi nodi: c'è chi si batte per non compromettere definitivamente la possibilità di riprendere il filo di un discorso unitario e chi preme pregiudicatamente per un arretramento generale del quadro politico e istituzionale e dei rapporti tra le forze politiche.

Dice Sandirocco: « Se la DC riproporrà la discriminazione anticomunista a livello istituzionale superata con gli accordi del '77, si renderà responsabile di un inasprimento dello scontro politico e della nostra opposizione ». E i socialisti, che dicono? Hanno già annunciato il loro voto contrario alla giunta e l'astensione sul programma. Sull'assetto dell'ufficio di presidenza il loro parere l'hanno già espresso ufficialmente in un documento dei primi di febbraio sottoscritto congiuntamente con i comunisti nel quale si chiedeva la riconferma del compagno Arnaldo Di Giovanni alla presidenza del consiglio regionale.

Intanto, sull'*Avanti* continuano ad apparire corrispondenze dall'Abruzzo farcite con l'ormai logoro ritornello propagandistico su « l'irrigimento sia del PCI che della DC su questioni di schieramento » (come si poteva leggere sull'organo socialista venerdì 23). E' forse appena il caso di ricordare a chi mostra di esserselo dimenticato che nel documento congiunto delle due segreteri regionali il PSI e il PCI chiedevano (ripetiamo: congiuntamente) una giunta fondata sulla partecipazione di tutti i partiti democratici. La DC ha detto no. Allora, chi si è irrigidito?

Francesco Di Vincenzo

COMUNE DI ARADEO
(PROVINCIA DI LECCE)

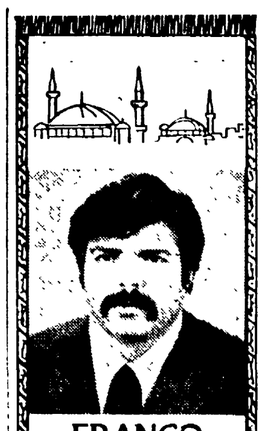
AVVISO PUBBLICO

Concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di VIGILE URBANO

Scadenza il 7 maggio 1979, ore 12

Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale, nei giorni feriali e nelle ore d'ufficio. Telefono n. 664008 e 664060.

IL SINDACO: Domenico Tamborrino

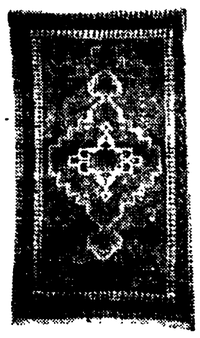


FRANCO CASCARANO

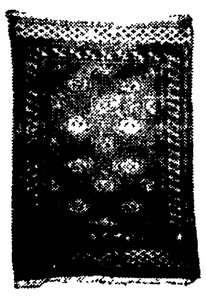
il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470 000



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L. 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N..... Tappet... Persian... al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet... Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:
☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL. .....
FIRMA .....

Il Partito a Cagliari dopo il congresso federale

Un progetto politico che nasce dalle nostre capacità di lotta

Fuori dal chiuso delle sezioni e delle fabbriche per misurarsi nel concreto con i problemi dei lavoratori e della gente - Rafforzare l'intesa autonomistica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un partito rinnovato, inserito nella realtà politica e sociale della provincia, espressione dei più vasti strati produttivi della popolazione. E' questo il partito comunista a Cagliari? Il recente congresso federale è stato un po' la cartina di tornasole della nuova realtà del PCI. Un partito ch'è uscito o che sta per uscire dal chiuso delle piccole sezioni, dalla fabbrica o dalla miniera dove era rimasto rinserrato per tanti anni, e che ora si esprime ed opera in un mondo più ampio, vive dall'interno i problemi dei lavoratori, della gente.

Giudizi critici

Non tutto è stato visto in positivo. Ci sono, e si sviluppano anche dopo la fase congressuale, giudizi critici, indicazioni contrastanti su come muoversi per dare, ad esempio, un progetto di sviluppo alla città capoluogo che non sia soltanto limitato a sterili rivendicazionismi o che non si esaurisca nella invocazione a «salvare l'esistente» attraverso un megafono o un'assemblea da cui rimane estranea, o quanto meno passiva, la gran massa della popolazione. Perchè questo partito, con il suo ricco tessuto organizzativo e con una base che ha superato da un pezzo «il complesso di stare sulla difensiva» e va acquistando gli strumenti per poter dirigere la società, non si esprime ancora compiutamente nei Comprensori, nei quartieri cittadini, nella realtà di fabbrica? Non è una domanda critica fine a se stessa, ma parte da una constatazione quasi ovvia in un partito ch'è andato avanti, che detiene il primo posto nella provincia (con oltre il 40 per cento dei voti), controlla la maggioranza dei Comuni e l'amministrazione provinciale, e che coi suoi quadri giovani e giovanissimi garantisce una articolazione del sindacato molto più ricca che nel passato.

« Il congresso — afferma il segretario della Federazione compagno Antonio Sechi — ha compiuto uno sforzo notevole per giudicare obiettivamente, senza trionfalismi, le esperienze compiute dai comunisti negli ultimi due anni. Non a caso il giudizio sulle Tesi e sulla linea strategica del partito ha avuto come punto di riferimento la società sarda e, come verifica, l'analisi puntuale del lavoro svolto nelle varie realtà locali ».

« C'è consenso sulla « terza via », ma si parte da una considerazione: non bisogna rinchiudere tutto nella «strategia generale», e non si deve accettare quanto « cala dall'alto », ma occorre ricavare dalle nostre esperienze gli elementi per giudicare le proposte del partito e renderle operanti, inserirle in ogni piega della società isolana».

I compagni sottolineano che la politica di unità nazionale per il Paese, e la politica di intesa autonomistica per la Regione (ma vale anche per il Comune di Cagliari, travagliato da una profonda crisi a causa della ostinata determinazione della DC di mantenere lo steccato anticomunista), è giusta e va rafforzata. Però si deve riconoscere, ed affermare senza infingimenti, che spesso questa linea l'abbiamo intesa e sviluppata in modo remissivo: ovvero concedendo troppo tregua all'avversario sia nel campo sociale (i gruppi capitalistici pubblici e privati, la grande proprietà, Rovelli, Moratti, Montedison ed Eni, per finire alle aziende minerarie carbonifere e metallifere), sia nel campo politico (la DC e i suoi partner di governo regionale e locale non sono stati incalzati con il necessario rigore).

Il rapporto con la DC non può concludersi attraverso la firma di un accordo, raggiungendo un compromesso, e pervenendo ad un semplice avanzamento di facciata del quadro politico. Il « modus vivendi » non basta, non serve a nessuno e tanto meno alla classe operaia. Ciò va detto e ripetuto con chiarezza.

Tuttavia anche la DC è un partito che « vive » nella società, organizza grandi masse di popolo, seppure « sollecita queste masse difendendone gli interessi corporativi e lasciandole politicamente amorfe, senza nessun potere decisionale » (è stata l'espressione di un delegato del retroterra agricolo del Campidano). Alla DC, quindi, bisogna «strappare delle cose», perchè «non concede nulla se non c'è lotta».

Ecco il punto: come diventare, operando dal basso, partito di lotta e di governo per far avanzare il quadro politico e contemporaneamente far progredire la società. « Finora in Sardegna — rispondono i compagni — abbiamo strappato buone e avanzate leggi. Sono rimaste quasi tutte sulla carta. Anzi, in vista delle elezioni, oggi i democristiani se ne servono per rilanciare l'antica pratica clientelare. Sull'altro versante, non si contano i boicottaggi e le resistenze per impedire che vengano rimossi privilegi scandalosi e superate strutture arcaiche: la riforma agro-pastorale non va avanti di un passo: le amministrazioni comunali devono condurre battaglie di sviluppo; la legge regionale per l'occupazione giovanile, che integra quella statale, è divenuta lettera morta (appena 6 giovani in provincia di Cagliari assunti a tempo pieno-)».

Gli organismi comprensoriali lavorano intensamente: quello del Campidano ha predisposto un intervento organico per la terra, favorendo le cooperative giovanili. « Quando si tratta di spuntare dei risultati concreti — denunciano gli amministratori comunisti, — alla Regione si ferma tutto. A questo punto non bisogna aver paura di rompere con la DC. Lo abbiamo fatto a Roma e in Sardegna, ed è stata una decisione sacrosanta. Occorre lottare e governare nel medesimo tempo, e proprio questo è il modo di farlo ».

Dalla droga all'economia

Il dibattito ha visto emergere il volto vero del partito comunista in Sardegna, cioè una base ben capace di cimentarsi con i più complessi problemi dell'economia e con quelli socio-culturali. Si è parlato della droga e dell'assoluta mancanza di spazi liberi, del travoltismo e della noia che avvolge consistenti strati giovanili, dei centri polivalenti e dei quartieri storici lasciati in colpevole decadimento.

« I nodi della crisi — dice il compagno Eugenio Orrù, responsabile del settore scuola e cultura della Federazione — non riguardano solo il salvataggio delle fabbriche, ma anche inventare un progetto culturale per evitare che l'azione di rinnovamento e di cambiamento proceda per compartimenti stagni. L'una categoria non sa cosa fa l'altra, e parlare di un film o della prosa che non si vede mai nella nostra città sembrerebbe quasi un non-senso. Invece, non è così. Com'era naturale, i problemi culturali, e non soltanto di carattere accademico, la scuola e l'università e basta, hanno avuto una collocazione primaria nel dibattito congressuale ».

Cosa fare dopo la chiusura della Rumianca, il dissesto totale della piccola e media industria, l'affossamento dell'attività estrattiva, la morte per inedia dell'artigianato? Non si deve puntare sulla salvaguardia dei posti di lavoro nella grande industria. E' giusto, ma non basta. Più realisticamente occorre vedere qual è la possibilità effettiva di trarre la petrolchimica dalle secche mortali in cui l'ha cacciata Rovelli, con lo appoggio e la complicità dei governanti democristiani e di altri partiti. Contemporaneamente non possono essere trascurate, nè fatte passare in second'ordine, le iniziative per il progetto minerario - metallurgico - manifatturiero, per l'industria tessile, per le aziende artigiane (sono 130 mila addetti nell'isola, la più grossa concentrazione di lavoratori, non lo si dimentichi), per l'irrigazione delle campagne, per rivitalizzare la pesca negli stagni e nel mare aperto, per dare respiro al settore dell'edilizia.

Non si può puntare tutto sul salvataggio dei grandi complessi, sulla difesa del posto di lavoro dei 12 mila in cassa integrazione. La battaglia va condotta assieme agli 80 mila disoccupati, ai giovani che non attendono passivamente ma lottano giorno per giorno perchè vogliono garantirsi una occupazione stabile. Ecco a questo punto l'idea — avanzata da più delegati, che ora viene ripresa nel lavoro di sezione — di un piano di intervento occupazionale per il 1979, che va conquistato con una lotta serrata, per stanare la giunta regionale dalla sua « torre d'avorio dell'incapacità e dell'immobilismo ».

Cagliari, insomma, non è solo la Rumianca, e la Rumianca non può restare nel ghetto: intorno al suo destino deve rimanere coinvolta l'intera popolazione. La parte che spetta ai comunisti non è facile. L'« egemonia » va raggiunta con un progetto politico locale che rifletta e rinnovi la nostra storia, le nostre tradizioni, coinvolga i ceti medi in un disegno organico di cambiamento effettivo.

Giuseppe Podda

PER TOTALE TRASFORMAZIONE AZIENDALE

SVENDIAMO TUTTO

25 000 mq di esposizione PERMANENTE

A Barletta cerca il mobilificio azzurro Sulla Statale

mobilificio torinese

BARLETTA Via Foggia SS.16 km.743 tel.0883-36029

LA STALLA
PER SPENDERE POCO
SILVI MARINA (Teramo) Statale Adriatica

LISTINO IVA INCLUSA - CONSEGNE IN TUTTA ITALIA

LAVATRICI

REX DL123	£ 145.000	CANDY 133	£ 149.000
ARISTON LB 102	" 132.000	CANDY 137	" 169.000
ARISTON LB 120	" 160.000	CANDY P6 10	" 189.000
ARISTON LB 120C	169.000	CANDY P6 70	" 199.000

FRIGORIFERI

ARISTON ME 145 lt	£	84.000
ARISTON DF 235 lt	"	154.000
ARISTON DFL 235 lt	"	164.000

CUCINE

ARISTON L 40 - 4 fuochi	£	72.000
ARISTON S 40 - 4 fuochi mobiletto	"	89.000
ARISTON CS 40 - 4 fuochi mobiletto colorato	"	109.000
ARISTON TS 40 - 4 fuochi mobiletto e multiforno	"	189.000

TV

BIANCONERO 12 pollici	£	82.000
COLORE 26 pollici 12 canali	"	380.000
COLORE 26 pollici 16 canali telec.	"	470.000

SOGGIORNI COMPLETI COMPOSTI £ 250.000

TVCOLOR-NORDMENDE-GRUNDING-PHILIPS
TELEFUNKEN ECC. MACCHINE PER CUCIRE
SINGER-RADIO-CINE FOTO-LAMPADARI
MOBILI-CUCINE COMPONIBILI-ARREDI
PER BAGNO DELLE MIGLIORI CASE
NAZIONALI ED ESTERE

SALOTTI X 210 000